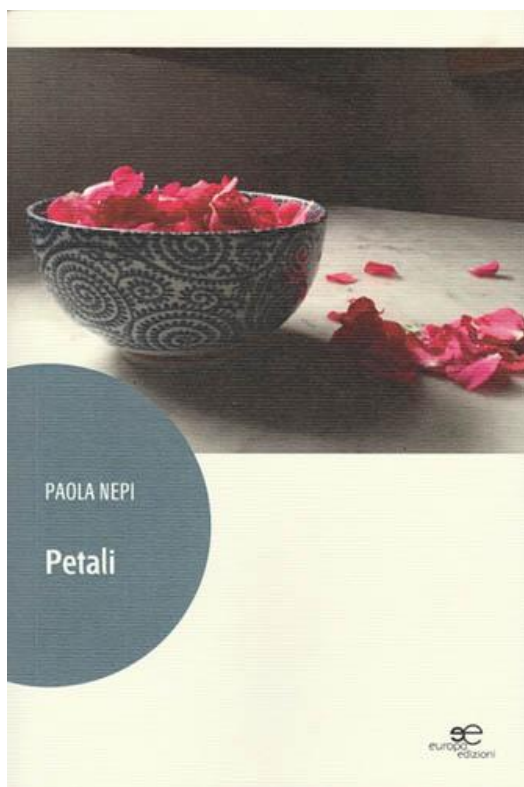


## Recensione di Maria Lenti a:

Paola Nepi, *Petali*, Pref. di Flavia Weisghizzi, Roma, Europa Edizioni, 2015, pp. 288 € 12.90



Dopo la prosa (*Storie di via Cennano* del 2010 e *Le mani addosso* del 2012 - messo in scena da Tiziano Trevisiol con l'attrice Lorella Serni -), Paola Nepi torna alla poesia in cui ha esordito nel 2007 (*Le ragioni del dolore*).

*Petali* raccoglie tutte le poesie scritte dal 1973 al 2014: una lunga fedeltà alle ragioni del suo cuore, del suo corpo, della relazione tra sé e l'intorno, tra sé e la natura. Sempre dentro una lingua ricca e mobile, per almeno due motivi: la nascita e la sua crescita in Toscana (visibili, per esempio, nel troncamento dei verbi, una modalità che rilascia nella scrittura ritmo e ironia, nell'eloquio) e le letture (la ricchezza del vocabolario e degli accenti) coltivate fin da ragazza. (Forse, al ritmo contribuisce una dote naturale: Paola aveva una voce dal timbro marcato e dolce, con una estensione ampia, molto versata nelle canzoni popolari. La sua *Maremma amara* metteva brividi di calore e di tristezza).

Va detto subito che l'autrice, da una decina di anni allettata, ha "sentito e vissuto" i cambiamenti del suo stato fisico, avvertiti peraltro fin dai nove anni (Paola è nata a Montevarchi, AR, nel 1942), e da questi, da un sé cui non sfuggono nemmeno i silenzi, le pause, le sfumature di chi le è accanto per più o meno tempo,

prende avvio la sua poesia.

Che ha alcune costanti: il corpo come cuore, dolore, verità, bocca, seno, talora la sua «rosa», ecc; la natura come alberi, pioppo, vento, luna, acqua, luce, notte, primavera, fiori, nuvole; la memoria, inchinata sul passato a presentire il futuro. E la Sibilla dell'illusione («Il sacro vento oggi non ha confini / niente e nessuno può tenerlo a bada», p. 32), il desiderio, slancio vitale («basteranno al cuore tutte queste nuvole / per farlo andar leggero altrove?», p. 96) mai sotto tono o assente.

Elementi, questi, il più delle volte concomitanti, ricorrenti in uno stesso testo. Si possono concentrare, pertanto, in una proposizione: la vita si fa mentre viene detta, ossia non esiste stacco tra un prima, un presente, un dopo. La vita (sconfitta, caduta, ripresa, desiderio che torna, realtà che lo nega, timore, colpi senza pietà, ariosità dell'amore) è qui, nell'intensità del sentire e del sentimento, nelle pieghe di una riflessione che da ciò scaturisce e vibra senza impuntature né forzature.

Vista nella estensione di quaranta anni di fedeltà, la poesia, direi tutta la scrittura di Paola Nepi mi rimanda ai poeti e alle autrici di un Novecento amato e irrinunciabile. Qualche nome: Antonia Pozzi, Giorgio Caproni, Vittorio Sereni, Wisława Szymborska. A coloro, cioè, i cui versi dispiegano, suscitando e rinnovando pensiero, le coordinate del vivere non connotato nel limite spaziale o temporale e distanti da contingenze storiche, coordinate che sono parte dell'essere che è al mondo e che qui conduce la sua vita; a coloro che, del filo sottile ricapato dentro l'esistenza, hanno fatto materia di un continuo interrogarsi. Eravamo nati, nate, per essere felici? Che ne è stato di questa "predestinazione"? Ci siamo pensati, tutti e tutti, altrove? Ma dove? («Vorrei pensarmi altrove, e non ho luogo», p. 43).

Certamente, le poesie di Paola Nepi sono percorse dalla gabbia in cui la malattia insidiosa e progressiva l'ha costretta. Ma ridanno il "più in là" della verità, la verità che è nel profondo delle cose. «Mi allietta sentire / che, più in là, / la vita si rinnova, va. / Continua il gioco / scavalcando

intoppi, fratture, vuoti.» (p. 198). Restituiscono l'amore per la vita, con quell'attaccamento scoperto, per me sorpresa e nutrimento, negli idilli di Leopardi. In un poeta che, mentre non tace il vero del male di vivere, spinge, qui radicandoci, ad un amore infinito verso la vita. Ad una richiesta di comprensione, inoltre, in Paola Nepi, ad un atto d'amore nonostante i «biglietti fuori uso» (p. 113): «Non nutro sentimenti ostili, / rancore per una sorte matrigna. / Tutti veleni che orbano il bello, / mutilano la vita, / lascian solo campare.» (p. 189).

Luglio 2015